

Rita Giaracuni

Il dopoguerra e i nuovi modelli dell'industria culturale

Il periodo dell'economia italiana che va dal 1945 al 1955, "per consuetudine ormai consolidata sotto la denominazione di *periodo della ricostruzione*"¹ è caratterizzato dall'esigenza di far fronte a due ordini di problemi: il sostentamento della popolazione italiana e, contemporaneamente, la ricostruzione delle attrezzature produttive distrutte dalla guerra, l'arresto della corsa dell'inflazione, il pagamento dei debiti contratti con l'estero.

Il problema della crisi alimentare è preminente su ogni altro aspetto della vita per la maggior parte delle persone; tra gli anni '43-'46 la difficoltà ad alimentarsi si acuisce sia per l'importanza della caduta dei consumi (la disponibilità media giornaliera pro capite di sostanze nutritive e calorie è in questo periodo notevolmente inferiore rispetto agli anni '36-'40: dalle 2.652 calorie disponibili in media pro capite nel 1940 si scende alle 1.844 nel 1946), sia per la durata nel tempo.²

La situazione è così grave che si arriva al vero e proprio "arrangiarsi" alla giornata. Le difficoltà a ripristinare la produzione e a restaurare il potere d'acquisto della popolazione sono la conseguenza di una politica economica che preferisce investire nei grandi impianti e infrastrutture.³

Dal '46 le industrie del Nord e, in misura minore, quelle del centro, sono rafforzate negli apparati produttivi dal flusso delle materie prime d'importazione fino alla copertura della forza lavoro mentre quelle del Sud ne sono escluse in quanto "la possibilità di sviluppare nel Mezzogiorno un settore industriale, che gradualmente assorbisse l'eccesso di manodopera contadina, veniva considerata con grande scetticismo, per motivi di volta in volta diversi, ma sempre tali da far apparire fuor di luogo una politica di industrializzazione accelerata delle regioni meridionali."⁴

L'economia italiana risulta pertanto costituita da un gruppo di regioni settentrionali industrializzate con un alto livello di occupazione e un gruppo di regioni meridionali che rappresentano la riserva di manodopera.

E' un progetto di ricostruzione che, sebbene pensato sotto auspici democratici e in opposizione alla politica autarchica del fascismo, riflette le indicazioni del movimento democratico borghese nato con la Resistenza, che non mette in discussione la struttura dello Stato come invece fa il movimento operaio costituito negli stessi anni, attraverso la resistenza armata in fabbrica e gli scioperi nelle industrie del Nord. Fra i motivi della sconfitta della sinistra, nel momento in cui le era necessaria una spinta per il sorpasso, vanno segnalate la dipendenza dagli aiuti americani, la pressione delle forze moderate, l'anticomunismo della Chiesa.

Di fronte alla possibilità di una svolta, sia in termini di struttura economica che di forma politica, prevale la linea della restaurazione delle forze politiche e della cultura esistenti durante il fascismo.⁵

¹ A. Graziani, "Introduzione" in *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 11.

² Istituto Centrale di Statistica 1944-48 – serie V volume I – Roma, Istituto poligrafico dello Sato, 1949, p. 421.

³ V. Zamagni, "L'evoluzione dei consumi tra tradizione e innovazione", in (a cura di) A. Capatti, A. De Bernardi, A. Varni, *Storia d'Italia – Annali* vol. XIII, Torino, Einaudi, 1998, vol. XIII, pp. 182-183. *cit.*, p. 188.

⁴ A. Graziani, *cit.*, p. 45.

⁵ A. Graziani, *cit.*, p. 16.

La ricostruzione materiale delle infrastrutture e delle strutture produttive, i cui danni in via approssimativa raggiungono circa il 20 per cento del valore delle attrezzature esistenti nel 1939⁶, è resa possibile attraverso la contrazione dei consumi e soprattutto attraverso contributi e donazioni materiali provenienti dagli altri Paesi, primi fra tutti gli Stati Uniti che devolvono, tra il 1945 e il 1952, aiuti per oltre due miliardi di dollari, corrispondenti a circa il 3,5% del reddito nazionale dello stesso periodo.⁷

Un parametro dell'entità del processo di ricostruzione è dato dalla ripresa dei valori dei beni e servizi disponibili per il consumo pro-capite, tenendo presente l'andamento della popolazione presente: come analizzato da Pasquale Saraceno, l'indice massimo del tenore di vita prima della guerra è raggiunto nel 1940; nel 1945 si scende al valore minimo, solo attorno al 1950 si ritorna ai massimi valori pre-bellici. Secondo questo criterio la durata del processo si può calcolare in base all'anno in cui consumi e reddito pro capite ritornano ai massimi valori precedenti la guerra (attorno al 1950), cioè dopo sei anni (dal '45 al '50). Fissando il termine al 1953, quando il Paese non ha più bisogno degli aiuti americani per saldare i debiti con l'estero, il processo durerebbe otto anni (dal 1945 al 1952).⁸

L'intervento diretto dello Stato nella gestione delle attività industriali continua ad estendersi nei diversi settori produttivi; nel settore delle industrie culturali (cinematografia, radiofonia, editoria) l'intervento iniziato nel periodo pre-bellico prosegue nel dopoguerra. Gli interessi del nuovo governo sono rivolti in particolare all'industria cinematografica per l'apporto che può offrire alla rinascita dell'economia italiana.

Il controllo economico dello Stato sull'attività cinematografica, già agito attraverso l'Istituto Luce, l'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, la società Esercizi Cinematografici Italiani, la casa di produzione CINES, assume maggior spessore quando, nella prospettiva degli accordi di pace, i gli interessi finanziari cinematografici italiani si legano a quelli americani. Ma è l'apertura del mercato italiano al cinema americano, con la proiezione nelle sale del genere western e noir, che segna, alla fine del '45, la piena ripresa dell'attività cinematografica.⁹

La fortuna del "racconto della realtà", che inaugura il nuovo genere del *neorealismo* da un ulteriore slancio all'industria cinematografica italiana. Questo per molte ragioni: dalla convinzione di alcuni registi italiani che credono nella nuova poetica della realtà e nella sua affermazione sul mercato, alla intuizione del produttore, alla certezza del momento favorevole per la predisposizione del pubblico nei confronti di determinate storie. Grande successo di incasso proviene anche dai film comici: tra il '48 ed il '54 ai primi posti nelle classifiche troviamo i film realizzati da Totò.

La radio, dopo la temporanea gestione anglo-americana che scardina l'apparato fortemente centralizzato assunto durante il fascismo, ritorna ad essere amministrata dal governo italiano¹⁰ e dalla classe politica che lo rappresenta, tramite la concessionaria R.A.I. Cadono così i progetti di autonomia ideologica e amministrativa maturati durante la Resistenza e le speranze di privatizzazione degli industriali dell'etere che guardano alla radio come una cospicua fonte di reddito.

Il decreto legge 3 aprile 1947 emanato in regime repubblicano ridefinisce il rapporto tra lo Stato e la società concessionaria, ma non riesamina il problema della radiodiffusione dalle fondamenta. Nonostante i nuovi principi della democrazia, i partiti politici e le forze culturali non ritengono sufficientemente importante adeguare ad essi anche la radio. Sebbene vengano meno i divieti fascisti sulla trasmissione di notizie non di fonte governativa o di quelle prive del visto dell'autorità politica competente, rimane il principio della concessione in esclusiva dell'esercizio radiofonico che permette al governo di conservare gran parte dei suoi poteri di controllo.

L'istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza che garantisce l'indipendenza politica e l'obiettività dell'informazione della RAI è una novità poco influente a cambiare i rapporti di forza, che rimangono a favore del potere esecutivo sia dal punto di vista politico (presidenti, direttori,

⁶ Confederazione Generale dell'industria italiana, *L'industria italiana alla metà del secolo XX*, Roma, 1953, p. 35.

⁷ R. Tremelloni, "L'industria" in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 206.

⁸ P. Saraceno, in (a cura di) L. Villari *Intervista sulla ricostruzione 1943-53*, Bari, Laterza, 1977, pp. 5-6.

⁹ F. Monteleone, *Storia della RAI dagli alleati alla DC 1944 - 1954*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 51-52.

¹⁰ In Italia il monopolio sull'impianto e l'esercizio di stazioni di comunicazione per mezzo di onde elettromagnetiche risale al 1910. La radiodiffusione nasce nel 1924, con delega del governo all'U.R.I.

consiglieri sono nominati dal governo) sia finanziario (dal 1952 la maggioranza assoluta delle azioni della RAI passa in proprietà all'I.R.I.). Il problema del monopolio, legato al rapporto tra informazione e potere e rappresenta un secondo aspetto che suscita reazioni sul dominio della RAI. Franco Monteleone su questo aspetto afferma che ‘L’affermazione di principio della difesa del monopolio, e la continua messa in discussione della sua legittimità, sono i due aspetti, opposti ma concomitanti, connaturati allo sviluppo dell’ente radiotelevisivo italiano.’¹¹

Negli anni che vanno dall’immediato dopoguerra all’avvento della televisione nuovi contenuti radiofonici - varietà, canzonette, ritmi americani, interviste ai divi del cinema, concorsi a premi - contribuiscono a far nascere valori, comportamenti, modi di vivere mai sperimentati dalla forza politica nascente, il ceto medio italiano. La radio trasforma anche il linguaggio retorico e stagnante costruito durante il fascismo: apre lo scambio dei linguaggi regionali, favorisce l’evoluzione del repertorio linguistico e determina specialmente dalla metà degli anni cinquanta, con lo sviluppo dei sistemi di informazione, della scolarità di massa e soprattutto con l’avvento della televisione, l’abbattimento delle barriere culturali tra le classi superiori più alfabetizzate (in cui più frequentemente avviene il passaggio dall’uso della lingua al dialetto) e le classi di estrazione popolare (che usano quasi esclusivamente il dialetto e riservano l’uso della lingua italiana ai rapporti con le istituzioni o nelle operazioni scritte).

La diffusione della lingua italiana parlata anche nei più piccoli comuni italiani è resa possibile grazie al mezzo radiofonico che entra in tutte le famiglie italiane, come risulta dall’incremento degli abbonati paganti che passano da 1.638.435 nel 1945 a 3.135.195 nel 1950.

Il settore tipografico-editoriale, in cui l’intervento statale si manifesta con il controllo da parte dell’I.R.I. delle maggiori aziende tipografiche (S.E.T., I.L.T.E.), riprende la piena attività con la pubblicazione di quotidiani e periodici man mano che il territorio italiano riacquista la libertà politica. Nonostante le limitazioni imposte dalle clausole dell’armistizio e la scarsità della carta (la produzione di carta e cartone nel 1946 è di 227.190 tonnellate, contro le 534.607 del 1940)¹² i quotidiani sono gli unici strumenti che consentono ai partiti e gruppi politici organizzati di assumere una chiara posizione sulla questione della monarchia o repubblica.

Fra le novità dei quotidiani l’ampliamento dello spazio che permette la pubblicazione di articoli di cronaca (nera e cittadina), servizi speciali, sport e messaggi pubblicitari.

Con l’esplosione a metà degli anni cinquanta dei settimanali illustrati le industrie editoriali effettuano i primi sondaggi, ma i primi tentativi di *readership* risultano imperfetti. Restano infatti esclusi i quotidiani italiani che, non essendo imprese industriali e non rappresentando per gli editori l’attività principale avendo un carattere locale, si preoccupano meno di piacere al lettore perché ciò equivarrebbe ad abbassare il livello della pubblicazione.¹³

Lo sviluppo delle aziende cartarie grazie alla crescita dell’industria grafica (nel 1949 in Italia si costruisce il prototipo di una macchina rotocalco) permette la nascita di un nuovo prodotto dell’immaginario collettivo: il fotoromanzo.

Nel ’49, dopo le restrizioni della censura e le sfavorevoli condizioni per i rifornimenti di materie prime, i bombardamenti che distruggono le più grandi aziende del ramo (Paravia, Hoepli, U.T.E.T., Vallardi, Sonzogno, Mondadori, Garzanti), ma soprattutto grazie ai capitali familiari di queste aziende, risorge anche l’industria del libro. La produzione letteraria diventa più eclettica: si traducono autori americani “di sinistra” (Hemingway, Steinbeck), si pubblicano saggi sul marxismo, sulla psicanalisi. L’esportazione della fisarmonica italiana negli Stati Uniti, strumento di qualità superiore ad ogni altra produzione estera, contribuisce poi al lancio dell’industria discografica ed al suo indotto (juke box, sale da ballo).

Vediamo così che il periodo della ricostruzione, dal punto di vista della storia del costume, è foriero di una nuova cultura e nuove mode che trasformano il modo di vivere degli italiani. La rivoluzione culturale compiuta col dopoguerra determina, secondo l’opinione di Piero Meldini “una improvvisa

¹¹ F. Monteleone, *cit.*, p. 105.

¹² Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di Statistiche Storiche dell’Italia 1861-75*, Roma, 1976, p. 100.

¹³ Nicola Tranfaglia, *passim*, pp. 110-126.

crisi epistemologica generalizzata: un nuovo modello sostituisce il vecchio modello culturale di regime”.¹⁴

Il cambiamento dei costumi, di abitudini, di modelli culturali si produce in gran parte nel contatto con l'esercito americano che con ricchezze di mezzi e di risorse, un atteggiamento democratico e accorto, restituisce la promessa di un diritto alla felicità a ogni cittadino.

L'America offre all'Italia un modello economico consumistico, ma anche l'occasione di creare l'immagine mitica della spensieratezza. Il modello americano si impone soprattutto a livello popolare, attraverso modalità semplici e immediate come i messaggi pubblicitari e commerciali veicolati dalla radio o dal cinema.

Parallelamente al nuovo modello americano continua a vivere il mondo nostrano legato all'avanspettacolo, alla rivista, al cinema melodrammatico e mitologico, ai fumetti, al fotoromanzo, ai rotocalchi femminili, al calcio, al ciclismo. Un particolare aspetto del cinema, il divismo italiano, rimane legato al modello americano, ma riesce ugualmente a tagliarsi un proprio spazio con le attrici italiane e la loro fisionomia di “maggiorate”.

Bibliografia

Confederazione Generale dell'Industria Italiana, *L'industria italiana alla metà del secolo XX*, Roma, 1953

Graziani A., ‘Introduzione’ in *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1979

Istituto Centrale di Statistica 1944-48 – serie V volume I – Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1949

Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia 1861-75*, Roma, 1976

Meldini P., ‘Il dibattito sulla ricostruzione’, in (a cura di) O. Calabrese *Italia moderna – immagini e storia di una identità nazionale*, vol. III, *Guerra, dopoguerra, ricostruzione e decollo*, Milano, Electa, 1983

Monteleone F., *Storia della RAI dagli alleati alla DC 1944 – 1954*, Roma-Bari, Laterza, 1979

Saraceno P., in (a cura di) L. Villari *Intervista sulla ricostruzione 1943-53*, Bari, Laterza, 1977

Tremelloni R., ‘L'industria’ in *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Milano, Giuffrè, 1961

Zamagni V., ‘L'evoluzione dei consumi tra tradizione e innovazione’, in (a cura di) A. Capatti, A. De Bernardi, A. Varni, *Storia d'Italia – Annali* vol. XIII, Torino, Einaudi, 1998, vol. XIII

¹⁴ P. Meldini ‘Il dibattito sulla ricostruzione’, in (a cura di) O. Calabrese *Italia moderna – immagini e storia di una identità nazionale*, vol. III, *Guerra, dopoguerra, ricostruzione e decollo*, Milano, Electa, 1983, p. 191.